

Sei in: Archivio > La Repubblica > 1988 > 06 > 14 > UNA PESANTE EREDITA' .....

## UNA PESANTE EREDITA' ...

E' LA PRIMA volta che un segretario generale del Pci ritorna a fare il gregario (il frate, per usare la terminologia contenuta nella lettera di Natta) per effetto d' una sconfitta elettorale. Certo, le dimissioni di Natta sono ben motivate dal suo stato di salute, ma è lui stesso, nella lettera inviata alla Direzione del partito, a fornire, accanto a quella sanitaria, la spiegazione politica della sua uscita di scena: il partito ha registrato una dura sconfitta elettorale che viene dopo altre prove deludenti; c' è una crisi evidente di progetto e di leadership; urge dunque dare un segno visibile di mutamento e tutto ciò porta dritti alle dimissioni del segretario generale. LA PRIMA osservazione che viene di fare di fronte a queste dimissioni è di natura formale, ma non per questo meno importante: il Pci si comporta in modo rigorosamente democratico sostituendo il leader che ha guidato l' esercito alla sconfitta; altri partiti sono stati assai più esitanti in circostanze analoghe. Ma, detto questo per la forma, c' è poi da badare alla sostanza, e la sostanza è questa: Natta ha cercato di portare avanti il rinnovamento salvando la continuità e salvando altresì l' unità del gruppo dirigente. Ora, è questo tentativo che è fallito e Natta lo dice quasi esplicitamente nella sua lettera. Il ritardo accumulato negli anni si era fatto troppo grande per consentire l' innovazione e il continuismo al tempo stesso, poiché il secondo frenava inevitabilmente la prima e creava così nuove e aggiuntive cause di ritardo. Natta ne prende atto e se ne va, con grande discrezione e senso di responsabilità. Ma potrà il suo successore comportarsi diversamente da lui? Achille Occhetto, almeno per ora, non ha un grande carisma, ha però una vivace intelligenza politica, molto di più di quanto i suoi detrattori esterni e i suoi avversari interni siano disposti a riconoscergli. Per quanto se ne sa e soprattutto per quanto egli stesso va da tempo dicendo in pubblico e in privato è perfettamente consapevole della necessità e dell' urgenza di fare un nuovo Pci. Ma quale debba essere questo partito nuovo, diverso da quello di Togliatti e da quello di Berlinguer, Occhetto ancora non l' ha detto. Per di più esiste anche per lui il pericolo, che già frenò Berlinguer, di non lasciare spazi vuoti alla sinistra del partito, o perlomeno non troppo ampi. Il Pci, noi lo diciamo da tempo, ha compiuto negli ultimi vent' anni un' operazione di grande portata, cambiando quasi completamente la propria identità politica senza perdere tuttavia la propria memoria storica. Ma per far questo ha dovuto procedere col passo della tartaruga, mentre la realtà circostante, cioè la società italiana e quella internazionale, mutavano con la velocità del pie' veloce Achille. Che cosa dovrà fare ora il futuro leader per accorciare le distanze tra partito comunista e società, senza tuttavia perdere la memoria storica di sé, il che significa appunto senza lasciare spazi vuoti alla sua sinistra? Il tema, ovviamente, non riguarda soltanto i comunisti italiani ma interessa tutta l' opinione democratica del paese. Esso sarà argomento di dibattito nei prossimi mesi, dentro e fuori il Pci. Ma un punto è chiaro fin d' ora per chi segue in modo non distratto gli eventi della politica italiana: la domanda principale cui una forza importante dovrebbe rispondere riguarda la ricostruzione dello Stato e il patto sociale e ideale che lega i cittadini alle istituzioni. Il Pci, contribuendo a risolvere questa questione primaria ed anzi assumendosene tutto il peso, potrebbe fornire di sé un' immagine radicalmente nuova, aggregando consensi ed elaborando un programma che faccia saltare gli schemi tradizionali e i tradizionali schieramenti. Porsi come il partito del nuovo Stato, della nuova Società: ecco il compito che Berlinguer aveva in parte indicato quando parlava con tanta passione della questione morale. Questione morale che ovviamente non può che essere la parte per il tutto, l' intuizione d' una necessità, d' un bisogno, d' una modernità da affidare non tanto alla buona volontà degli uomini quanto ad una appropriata organizzazione dei meccanismi istituzionali. La Destra storica italiana, quella dei Minghetti, degli Spaventa e dei Ricasoli, creò lo Stato unitario con uno sforzo politico e morale che durò vent' anni e consegnò la memoria di quegli uomini alla storia d' Italia. Fu un compito rivoluzionario e nient' affatto conservatore. Oggi è venuto il tempo per tutti di cimentarsi con un' impresa analoga. Se il Pci sarà in grado di scegliere questa come la sua massima priorità, forse potrà invertire il decorso della crisi che lo minaccia, rendendo alla società italiana un grande servizio. Che lo voglia e che vi riesca, questa è l' incognita che il suo futuro leader si troverà dinanzi.

di EUGENIO SCALFARI

14 giugno 1988 1 sez.

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO